Sui veri poeti

Descrizione



di **Giorgio Mannacio**

[Giorgio Mannacio riprende la questione dei molti o troppi poeti (qui) sullo spunto offerto dal discutibile titolo dato ad alcuni incontri della Casa della Poesia di Milano. Eâ?? corretto parlare di â??veri poetiâ?• distinguendoli dalla massa senza esplicitare i criteri di tale scelta? Eâ?? utopistico parlare di molti poeti in fieri? Se la critica non riesce a star dietro e a valutare la produzione di massa (poetica o parapoetica che sia) e si limita a considerare un contesto sempre piÃ¹ limitato di poeti, quanto peso (generale) hanno i suoi giudizi e quali potenzialitÃ (probabili) vengono ignorate? Se non ci si lascia intimidire dai luoghi comuni (â??molti sono i chiamati, pochi gli elettiâ?•, â??Ã¨ andata sempre cosÃ¬â?•, ecc.), si vedrÃ che il problema ha davvero un rilievo politico che a prima vista sfugge. La riflessione di Mannacio ha il merito di ricordarlo (E.A.)]

1.

In un giorno imprecisato di un anno collocabile tra il 1225 e il 1274 Tommaso dâ??Aquino ebbe a scrivere : â??Pulchra dicuntur ea quae visa placent â?? (Summa teologica 1,5,4). Nel 2012 Umberto Eco mette fortemente in dubbio il carattere â?? trascendentale â?? della categoria del Bello, osservando che con lâ??espressione â?? visa placent â?? si introduce quella che si suole indicare come lâ??esigenza soggettiva e psicologica â?? non come accessoria ma come coessenziale â?? (Scritti sul pensiero medievale,Milano 2012,315-327). Non so â?? per quasi totale ignoranza in materia religiosa â?? quali miracoli abbia compiuto lâ??Aquinate per meritare la beatificazione (pratica la cui frequente utilizzazione attuale suscita qualche perplessitÃ anche in alcuni ferventi cattolici), ma, certo, la sua sentenza â?? ancora insuperata â?? sul Bello merita senza dubbio un postumo Premio Nobel. Aggiungo che Tommaso dâ??Aquino non scrive: â??â?¦le cose belle sonoâ?¦â?• ma : â?? vengono chiamate belle le cose..â?•, riportando cosÃ¬, saggiamente, il discorso sul Bello dal campo metafisico del Bello in sÃ© alla sfera del giudizio opinabile. Che la massima tomistica possa essere utilizzata anche nei confronti della poesia non sembra seriamente discutibile.

2.
La saggezza dellâ??opinione sopra riportata manca, invece, nellâ??operato di una istituzione come La

Casa della Poesia di Milano, che comunica, cosÃ¬, in rete, una sua iniziativa: â?? Domande a veri poeti. Seconda puntata : C. Viviani e G. Consonniâ?•. Tale iniziativa Ã¨ destinata, quindi, a proseguire nel tempo. Buona notizia per i â?? veri poeti â??, triste â?? forse â?? per quelli non appartenenti a tale categoria. Sia ben chiaro. Non intendo mettere in discussione il valore dei due poeti indicati nÃ© la funzione de La Casa della Poesia nel panorama culturale milanese, ma svolgere alcune considerazioni critiche di natura per cosÃ¬ dire â?? filosofica â?? anche se â?? ovviamente â?? vi saranno connessioni con altri problemi. Credo, in particolare, che lâ??inciso â??veri poeti â?? sia utilizzato in modo improprio, fonte di qualche equivoco. Mettendo insieme VeritÃ e Bellezza si rischia di rendere assoluta la nozione di Bello (artistico) ed applicare, in qualche modo, ad essa il principio di non contraddizione (ciÃ² che Ã¨ vero non puÃ² essere falso, principio di valenza universale). Sembra un bel salto indietro.

3.
Correggendo i termini del discorso, lâ??iniziativa de La Casa della Poesia si riduce ad una (legittima) scelta di alcuni poeti che si ritengono meritevoli di incontro, dialogo e discussione sulle loro esperienze poetiche. Nulla di meno e nulla di piÃ¹. Si tratta, dunque, di una scelta determinata da un giudizio critico che deve dichiararsi tale senza appellarsi ad una â?? veritÃ â?•, come il titolo porta inevitabilmente a ritenere. Da un punto di vista socio-culturale (che Ã¨ anche â??politico in senso latoâ??) non si possono chiudere gli occhi â??sulla realtÃ â?? (meno pomposamente: sui fatti). Vi sono molte â??case della poesia â??. A volte si tratta di â??appartamentiâ?? piÃ¹ o meno spaziosi, ma le loro dimensioni non contano perchÃ© si tratta di un rilevo di tipo qualitativo. Come non si deve e non si puÃ² contestare la costruzione della Casa della Poesia di Milano cosÃ¬ non si puÃ² contestare lâ??erezione di altre abitazioni di analoga natura. Possiamo â?? rispetto a queste ultime â?? aspettarci che annuncino interviste ad altri e diversi â?? veri poeti â?? ? E come giudicarle? Questo Ã¨ il problema.

4.
In tutte le istituzioni del tipo descritto non ci si muove (quasi) mai senza una linea guida, senza un riferimento, piÃ¹ o meno dichiarato, a un metro di giudizio, a un criterio che orienti la scelta di un poeta rispetto ad un altro e che consigli di intervistare Tizio piuttosto che Sempronio. PiÃ¹ o meno esplicitamente viene invocato e richiamato un â??canoneâ?? che dovrebbe rendere legittima lâ??inclusione/esclusione. Se Ã¨ sufficientemente chiaro il concetto di canone, ne restano in ombra i contenuti di esso, le sue prescrizioni e ancora piÃ¹ in ombra lâ??autoritÃ che lo ha imposto come doveroso. A questo proposito e in risposta ad alcune osservazioni di Lucini (che non conosco e che quindi saluto per la prima volta), Ennio Abate ha scritto in questi giorni cose interessanti. PiÃ¹ che esprimere una generale condivisione su alcune sue riflessioni, mi interessa analizzare lâ??intero contesto entro il quale esse si muovono. La conclusiva diagnosi di E. A. Ã¨ â?? se non sbaglio â?? la costatazione di una intrinseca â?? debolezza della critica â??. Come non essere dâ??accordo, in via generale? Aggiungerei â?? â?? eticamente â?? (si licet) â?? che spesso si verifica un vero e proprio â??conflitto di interessiâ?•, piÃ¹ o meno palese, tra critico-poeta e poetaâ??critico, ma questo Ã¨ un aspetto che mi basta solo rilevare. Cerco, invece, di affondare i miei occhi da miope fino al punto che mi permettono i miei occhiali correttivi e pormi questa domanda, che ritengo cruciale: perchÃ© la critica non ha saputo o voluto creare una â?? canone â?? di portata accettabile qui e ora, relativo ad una intera aggregazione sociale? Che vuol dire poi: come si forma e prende corpo tale canone.

5.
A questa domanda ha dato una risposta, in termini generali, H. Boom con le seguenti parole: â?? La

veritÃ piÃ¹ profonda sulla formazione secolare del canone Ã¨ che a compierla non sono i critici nÃ© gli accademici e tantomeno i politici. A creare il canone sono gli scrittoriâ• (Il canone occidentale, Milano 2008, p. 560), affermazione di straordinaria acutezza ed attendibilitÃ contro la quale chi la contesta ha â?? lâ??onere della prova â??. Essa Ã¨ anche una dimostrazione di grande onestÃ intellettuale perchÃ© proveniente da un critico. A questo punto sono opportune,se non addirittura necessarie, due postille. La prima. Dato che il canone â?? viene dopo â?? la produzione poetica non si puÃ² â?? senza cadere in contraddizione â?? sostenere che il critico nel vuoto di essa possa dettare un (proprio) canone. In questa prospettiva lâ??affermazione di E.A. sulla debolezza della critica letteraria va rivisitata prendendo in esame la situazione â?? diversa ed opposta â?? di una saturazione della produzione poetica. La seconda. Tale postilla Ã¨ piÃ¹ articolata e complessa e riguarda una serie di questioni che attengono anche alla storia dellâ??uomo e cioÃ¨ allâ??antropologia. Vanno poste una serie di domande. Ci si deve chiedere quando (tempo storico o metastorico ?) e come si Ã¨ passati dallâ??autore di testi assimilabili alla poesia allâ??autore â?? poeta. Si desume da questa impostazione che occorre dimenticare per un momento la figura del poeta per cosÃ¬ dire ufficiale e risalire alle origini. Eâ?? una strada che ho tentato (mi scuso dellâ??autocitazione) anche su Moltinpoesia e Poliscritture ma senza un grande riscontro. Poco male. In uno di questi interventi ho usato con riguardo al poeta â??nascente â?? il termine poeta primate e riguardo al poeta affermato il termine poeta sapiens. Eâ?? un itinerario comune anche ad altre esperienze artistiche e che coinvolge addirittura la questione del perchÃ© i primitivi abbiano affrescato le caverne di Altamira. Anche rispetto a loro si pone la domanda: quando e come sono diventati â?? pittori â?? come Giotto ed altri? Quando una persona â?? scopre â?? che la parola si puÃ² usare in modo diverso da quello funzionale â?? ai commerci â?? e la esperimenta in tal senso Ã¨ giÃ poeta primate o in fieri che dir si voglia. Posta in questi termini la questione, occorre davvero chiudere gli occhi davanti alla realtÃ (meno pomposamente definibile come : i fatti) per non accorgersi della sovrabbondanza di esperimenti di scrittura poetica. Questo Ã¨ un dato incontrovertibile. Sulla radice oscura del â?? desiderio di scrivere poesie â?? (che Bloom, forse non a torto, fonda sul desiderio di una certa immortalitÃ) si innestano ragioni concrete relative al nuovo assetto socio-culturale. La scrittura Ã¨ un modo per cosÃ¬ dire banale di comunicare e il suo uso Ã¨ semplicissimo; tutti sanno scrivere; tutti hanno buoni sentimenti; tutti hanno un certo orecchio alla â?? poeticitÃ â??di alcune parole; tutti sanno trovare una rima; tutti intuiscono, attraverso la storia raccontata anche dai minuti particolari di una toponomastica cittadina, che al poeta spetta un qualche onore. Infine: nello scrivere poesie o presunte tali non vâ??Ã¨ la resistenza del materiale (colori,marmi, etc.) che implicano, di regola, capacitÃ tecniche specifiche. Non si tratta â?? dunque â?? di parlare di â?? troppi poeti â??, termine in cui Ã¨ insita una valutazione negativa â?? ma di una moltitudine di poeti in fieri, idest potenziali creatori â?? secondo la tesi di Bloom- di canone (nel nostro caso: di canoni disparati). La debolezza della critica Ã¨ dunque intrinseca alla comunicazione di massa, alla scolarizzazione diffusa, alla democratizzazione della cultura , alla invenzione di nuovi modi di comunicazione, alla disintegrazione di aree di cultura comune (cultura operaia, cultura contadina, etc.), fenomeni ineliminabili del nostro tempo e che si possono sinteticamente definire, con un termine onnicomprensivo â?? pluralitÃ di aree socio-culturali-politiche. A ciascuna di esse corrispondono â?? non possono non corrispondere â?? contenuti e modi espressivi diversi. Una critica accorta dovrebbe dunque prendere atto di ciÃ² e dichiarare esplicitamente o implicitamente che la platea degli scrittori di poesia (i poeti in fieri) Ã¨ praticamente indeterminabile e non dominabile con lâ??adozione di un unico canone. Preso atto di ciÃ² dovrebbe dichiarare la propria incapacitÃ di valutare unâ?? omogenea esperienza poetica e dichiarare la limitatezza se non parzialitÃ delle proprie valutazioni. Non dunque â?? poeti veri â?? ma poeti scelti in un contesto limitato di poeti, secondo criteri privi di validitÃ generale. Insomma â?? per tornare allâ??Aquinate â??

poeti le cui opere piacciono a chi le sceglie. Conclusione che puÃ² essere consolatoria o mortificante a seconda dei punti di vista,ma non eludibile, almeno a mio giudizio.

6.
Mi piace pensare che questa mia meditazione, nei suoi eccessi e astrazioni ma anche nella sua ferma osservazione dei fatti, possa aprire qualche prospettiva di discussione realmente utile. E â?? convinto come sono che lâ??esperienza poetica non possa prescindere da una â?? dimensione etica â?? â?? concludo con le parole â?? intrise di concreta saggezza, arguzia e moralitÃ , secondo il costume della cultura anglosassone â?? di W. Hazlitt (riportate da Bloom: opera citata, 564): â?? Ho piÃ¹ fiducia nei morti che nei vivi. Gli scrittori contemporanei possono essere generalmente suddivisi in due classi: i propri amici e i propri nemici. Dei primi siamo costretti a pensare troppo bene e dei secondi siamo propensi a pensare troppo maleâ?¦.â?•. Se poi nellâ??amicizia e nellâ??inimicizia finiscono per giocare â?? in vario modo che sarebbe utile indagare â?? lâ??economia e la politicaâ?¦si â?? salvi chi puÃ²â?• (D. Campana: Opere, ed. Tea, Milano ,1989,254) .

aprile-maggio 2014.

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. bellezza
2. canone
3. Casa della Poesia di Milano
4. Dino Campana
5. Giorgio Mannacio
6. Harold Bloom
7. Tommaso d'Aquino
8. Umberto Eco
9. veritÃ

Data di creazione
09 Mag 2014
Autore
ennio-abate